

Ripensando da Cortona

Tito Barbini

Ho conosciuto Gian Franco Di Pietro durante la mia lunga esperienza di assessore regionale all'Urbanistica in Toscana.

Sono passati molti anni da quella stagione della mia vita e vent'anni da quando ho lasciato la politica e scelto di dedicarmi alla scrittura. Quindi, ricordare Gian Franco Di Pietro, dopo così tanto tempo, è un compito difficile ma anche una bella emozione.

Per esempio ora, che cammino e mi perdo per le strade di Cortona, la mia città riandando con il pensiero a Gian Franco.

In questo luogo: tra archi e vicoli, tra ripide scalinate e affacci panoramici, chiese e cupole

azzurre, panni stesi ai balconi, antichi palazzi rivestiti di edera, ferri battuti, catene che ricordano i tornei medievali, mescite e trattorie, cocci veraci sparsi sui tavoli e sui gradini. Non è scontato, tutt'altro, nell'epoca

dei non luoghi che hanno perso troppe cose e per prima cosa la profondità del tempo: si respira l'aria della vita popolare, tra gli anziani seduti e i turisti che vanno.

Ancora oggi quello del paesaggio è un tema che appassiona molti e la Toscana è indubbiamente stato un laboratorio interessante e sempre aperto.

Contributi importanti di Gian Franco Di Pietro ma anche di altri urbanisti e docenti universitari come Giovanni Fanelli e Mariella Zoppi, per ricordarne solo alcuni, hanno aiutato la Regione a compiere, su questo terreno, le giuste scelte.

Cos'è il paesaggio? Me lo sono chiesto tante

volte in quel laboratorio di allora. La risposta è ovviamente diversa, per ognuno di noi. Fu in quegli anni lontani, quando ero ai primi anni di Assessore regionale all'Urbanistica, che mi scontrai pubblicamente con la scrittrice Dacia Maraini.

Sosteneva che la Toscana stava perdendo il suo paesaggio naturale. Cosa voleva dire? A mio parere in Toscana non esiste un paesaggio naturale e c'è comunque ben poco che richiami la Wilderness da parco americano.

Affermavo questo ma il mio maestro era Gian Franco Di Pietro che mi aveva convinto con i suoi saggi, i suoi piani urbanistici, le sue intuizioni e le sue proposte normative sul paesaggio rurale.

E poi c'è stata la legge sul governo del territorio, una rivoluzione per l'urbanistica in Toscana. Ancora oggi, dopo venti anni, incontro urbanisti e pianificatori che mi ringraziano per aver messo mano a un processo di riforma che ha cambiato il modo d'intendere il territorio. Gian Franco Di Pietro è stato, assieme ad altri urbanisti di valore, partecipe di quel processo, alle volte in modo critico, ma sempre costruttivo. Quella nuova legge poneva la Toscana come innovatrice rispetto a un dibattito nazionale che vedeva più proposte di norme per contrastare il consumo di suolo, rapportandola alle più avanzate normative europee. Il lavoro che portò all'approvazione di quella legge fu lungo e laborioso e vide l'impegno di molte persone. Sono particolarmente orgoglioso di quello che divenne poi un patrimonio comune. Il territorio, inteso come risorsa per uno sviluppo sostenibile, è un unicum che non può essere oggetto di approcci settoriali. Le politiche di settore avevano fino ad allora considerato il territorio come risorsa di settore secondo

ottiche loro proprie, senza curare gli effetti di ritorno su altri, possibili usi, attuali e futuri, del territorio stesso. La legge di riforma dei principi e delle modalità per il governo del territorio orienta l'azione dei pubblici poteri ed indirizza le attività pubbliche e private a favore dello sviluppo sostenibile nella Toscana, garantendo la trasparenza dei processi decisionali e la partecipazione dei cittadini alle scelte di governo del territorio. Si considerava sostenibile lo sviluppo volto ad assicurare uguali potenzialità di crescita del benessere dei cittadini e a salvaguardare i diritti delle generazioni presenti e future a fruire delle risorse del territorio. I primi articoli delineavano un cambiamento culturale che portava ad un approccio assolutamente nuovo con i temi del governo del territorio. Erano considerate risorse essenziali: le risorse naturali, le città e i sistemi degli insediamenti, il paesaggio, i documenti materiali della cultura, i sistemi infrastrutturali e tecnologici, il paesaggio rurale.

Per me la memoria non è un archivio da consultare del tipo: ecco il fascicolo sugli anni della mia vita politica, ecco la cartella con gli appunti dei miei viaggi o del mio impegno odierno di scrittore. Ho sempre pensato alla memoria come a un testimone da passare in una corsa a staffetta. Penso a tutto questo mentre cammino e respiro l'aria di Cortona. È il posto giusto per abbracciare il paesaggio e lasciare sfumare il mio pensiero su Gian Franco Di Pietro e le mie riflessioni sullo sviluppo sostenibile. Il mio sguardo si spinge oltre le torri e i campanili, quindi si allarga sulla valle sottostante, sconfinata, a perdita d'occhio. La Valdichiana, la valle che Gian Franco ha percorso metro per metro a indagare le sue case Leopoldine e il suo paesaggio rurale. Il

suo testamento? Paesaggio costruito dalla mano dell'uomo più la cultura. E lo dobbiamo a pianificatori come Di Pietro se abbiamo una sintesi che, ancora oggi, ci dona uno scenario ordinato e costruito. Il lavoro come bellezza. Io dico che non si può rimanere indifferenti, tanto più in una regione come la Toscana dove le politiche di governo del territorio sono da sempre legate al rispetto delle testimonianze storiche, delle risorse ambientali, del paesaggio rurale.